

La poetica silenziosamente ribelle di Terence Davies trova, nel poliedrico e controverso personaggio di Emily Dickinson, un ottimo spunto per mettere a frutto il suo passato di fine conoscitore dell'animo femminile.(...)

Nel rispetto dei fatti il film di Davies diventa gradualmente claustrofobico poiché questa è stata scelta di Emily Dickinson che dall'isolamento sociale è passata anche a quello familiare, pur sempre nel rispetto di quella benefica protezione che l'ambiente della famiglia le poteva assicurare. Allergica alle regole, per nulla impaurita dalla solitudine rispetto ad una maggioranza della quale non condivideva né sistema di vita, né comportamenti, la giovane Emily ha dovuto (...)



combattere(...)con un ambiente che non poteva perdonare la trasgressione, compresa quella artistica che la portava, da donna, a poetare nel silenzio della notte. Così diventa comprensibile la scelta della graduale chiusura e nel contempo plausibile il progressivo scolorirsi dei toni cromatici in favore di una fioca luminosità della scena e il visibile diminuire della brillantezza visiva che sembra spegnersi come i tratti puliti del volto di Cynthia Nixon che interpreta con luminosa grazia e intima e credibile complicità, il personaggio della solitaria poetessa americana. Davies ha realizzato un film in cui resta netta la sua impronta e che esalta le sue capacità innate di regista da interni. Gli interni come scandaglio delle anime alla ricerca di quella parte indicibile e non rappresentabile(...)Ogni inquadratura diventa attenta e ognuna di esse sembra volere racchiudere il mondo della Dickinson. Quel mondo che muta e colto da Davies con rapida metamorfosi dei tratti del volto della sua protagonista e degli altri personaggi.(...)

Tonino De Pace – Sentieri Selvaggi

A Quiet Passion è la storia modesta di una vita semplice, un film biografico che tuttavia, come la sua protagonista, la poetessa Emily Dickinson, non rinuncia all'incanto e alla meraviglia. «La mia vita è trascorsa come un sogno», confessa la madre di Emily, e tale sembra essere l'atmosfera sospesa del film, come inglobata in una bolla onirica dove i desideri, tanto bramati quanto temuti, si manifestano quasi palpabili su un'aria cantata che echeggia nei luoghi della solitudine. I luoghi dell'universo sempre più angusto che Emily abita; un mondo che si restringe con la scomparsa delle persone care, con la perdita graduale della speranza e con l'accettazione dell'abitudinario. (...)

Eppure la libertà ha un prezzo: l'accettazione di una vita sola, una vita di monotonia e di routine, «l'unica concessione che Dio fa a chi è senza speranza». Se lo spazio del film tende a restringersi e chiudersi, in rima all'isolarsi della protagonista – che dal mondo esterno alla propria città natale finisce per essere confinata nella propria camera da letto – è un movimento uguale e contrario quello che scaturisce dalla sua poesia, che del film si fa narratrice onnisciente – perché postuma – e coro (solista) a commento degli accadimenti biografici. È infatti un processo induttivo, dal particolare al generale, dal piccolo al grande, quello che genera l'esperienza limitata della poetessa per parlare il linguaggio universale dell'amore, del dolore, della solitudine e della morte.

E, parallelamente, esiste una tensione analoga che dall'arte si apre alla vita: è la letteratura legata all'esistenza della famiglia Dickinson. Ed è lo stesso film di Terence Davies, che di Emily mostra la storia senza mai tradirsi, fino alla lenta metamorfosi finale del suo volto, che richiama quella iniziale tra le due attrici Emma Bell e Cynthia Nixon, mostrando però la persona reale. Dall'arte alla vita, dal cinema alla realtà.

D'altra parte la poesia di Dickinson è proprio questo, «la bellezza della verità». Una poesia salda, un'arte senza compromessi, attuale ora più che mai. E benché una reputazione postuma sia «riservata a coloro che non vale la pena ricordare in vita», la vita di Miss Dickinson, ora, vale la pena di essere raccontata. E raccontata in poesia, come il film di Davies.

Carlotta Po – Cineforum

Un titolo che è una specie di ossimoro, di contraddizione in termini, che il regista e sceneggiatore inglese illustra fin dalle prime scene(...)Ne poteva uscire un film imbalsamato nella sua «teatralità» e invece Davies mette in scena questi incontri/scontri giocando sui primi e sui primissimi piani (la Nixon è straordinaria ma tutto il cast non è da meno), mentre il ritmo è dettato dal gioco dei colori, delle ombre, delle sfumature, straordinariamente fotografate da Florian Hoffmeister. Come a voler ritrovare la semplicità lessicale e insieme la complessità delle poesie dickinsoniane, dove anche le immagini più astratte — psicologiche o mentali — prendono forme semplici e concretissime. In questo modo il film gioca coi vuoti e i pieni, le luci e i bui di un'ambientazione quasi tutta in interni per trasmettere la forza di un personaggio che rivendica con orgoglio la forza della poesia, di cui ascoltiamo — recitate fuori campo, a mo' di accompagnamento musicale — alcune delle sue composizioni più celebri.

Così da comporre un quadro che sa ritrovare lo spirito della poesia di Emily Dickinson illustrandone man mano la rigidità morale, l'angoscia per il proprio aspetto fisico, la paura di un caos da cui vorrebbe «nascondersi» e più in generale la sofferenza di un esistere che Terence Davies ha ben conosciuto nella propria vita e che spesso è stata al centro degli altri suoi bellissimi film, sfortunatamente poco visti in Italia.

Paolo Mereghetti – Corriere della Sera



Sono proprio i piccoli dettagli l'ossessione costante del regista di Liverpool, dimostrata anche in quest'occasione. Da una lingua molto ricercata utilizzata dalla più britannica delle poetesse americane e dalla buona borghesia del New England alla luce compagna quotidiana delle lunghe giornate spesso solitarie della Dickinson; una luce spesso di taglio, confortante eppure talvolta gelida. Con il passare degli anni la giovane si forma una personalità eccentrica, brillante e ironica, ma anche capace di stilette violente. Una rivendicata identità che si accompagnò sempre alla necessità della protezione della famiglia, compresa la sorella e del fratello, e della casa paterna, che rimase per sempre la sua. Si sentiva forte del suo talento e della sua sensibilità, ma al contempo di una fragilità assoluta, come si

nota nei suoi versi, innamorati dell'amore e in cerca di conciliazione con l'idea della morte.(...)

Mauro Donzelli – Comingsoon